

Visite guidate ♦ Verona, Roma e Taranto

Quel signore in pantofole somiglia a de Chirico



CARLO ALBERTO BUCCI

Aleggia per l'Italia un divo della pittura del Novecento. Svolazza tra mostre e libri ma, diversamente da Mercurio, ai piedi non porta ali mitiche ma comode pantofole da camera. Se ne sta sprofondato nel golf di lana e nella febbrile quotidianità lavorativa del suo atelier parigino con, tra i piedi, un capoccione in gesso dell'amata Grecia nata. È così che appare Giorgio de Chirico, il Metafisico, nel quadro attraverso il quale si immortalò a quarantasette anni, nel 1935. L'autoritratto introduce alla mostra sulla pittura dechirichiana degli anni Trenta, aperta a Verona fino alla fine di febbraio. Ma appare anche nella copertina

delle «Memorie della mia vita» ristampate da Bompiani. Inedito, o quasi, era invece l'autoritratto letterario «Il signor Dudron» che, sempre alla fine del '98, a vent'anni dalla sua scomparsa, ha pubblicato la casa editrice Le Lettere. A Roma, poi, nel dicembre dell'anno scorso, è stata aperta al pubblico la casa/museo di piazza di Spagna 31. La fondazione intitolata a Giorgio e Isa de Chirico, che gestisce l'appartamento, ha anche promosso la mostra «Giorgio de Chirico. La Metafisica del Mediterraneo» che, fino al 20 gennaio, raccoglie al Castello Aragonese di Taranto la produzione dagli anni Quaranta in poi: comprese le due tele sfregiate da un idiota qualche giorno fa. Per completare questo tour con le opere degli anni Dieci e Venti bisogna andare a

Roma dove, fino al 18 gennaio, al Palazzo delle Esposizioni è aperta la rassegna sul movimento di «Valori plastici» del quale de Chirico fu protagonista assoluto, quasi unico.

Ma torniamo a Verona dove il de Chirico del '35 ti squadra col suo sguardo altero e distanziante. L'occhiatezza giunge dall'altra parte dell'ingresso della galleria dello Scudo, uno dei più qualificati spazi espositivi d'Italia. Che ospita la mostra insieme al Museo di Castelvecchio dove sono stati appesi i dipinti meno esaltanti dell'esposizione, ossia quelli che segnarono il «ritorno al museo» (nudi, nature morte e paesaggi). L'autoritratto in pantofole è di proprietà della Galleria nazionale d'arte moderna di Roma. Che l'ha prestato affinché a Verona non man-

casce uno dei pezzi forti attraverso i quali nel 1935 l'artista, stando a Parigi, «prese parte» alla seconda Quadriennale d'arte nazionale di Roma. E da quella mostra giungono in questa personale veronese diversi quadri importanti. Gli altri pezzi forti dell'esposizione, curata da Massimo Di Carlo e Maurizio Fagiolo dell'Arco, appartengono alle invenzioni della pittura dechirichiana negli anni Trenta. Ossia al tema classico e autobiografico dei «Dioscuri»; a quello melodrammatico perché dedotto dall'opera di Bellini - dei «Puritani»; e, soprattutto, al tema dei «Bagni misteriosi». Si tratta di cabine balneari abitate da perplessi borghesi in doppio petto e da classici nudi maschili, immersi in acque marroni agitate da onde stilizzate e geometri-

che, un mare di ligneo parquet.

Con sette di questi dipinti de Chirico partecipò alla Quadriennale del '35 ricevendo una raffica di ingiurie e impropri da parte della critica. «Arazzetti con la Madonna di Pompei in vendita alla Rinascente», li definì Emilio Cecchi. E Ragghianti, su «Critica d'arte», sostenne che col suo «palleggiamento di pallide immagini» de Chirico si avvicinava «spiritualmente parlando a un fattore di rebus o di puzzle». Tali critiche coglievano, in realtà, alcuni cardini «positivi» della poetica e del modo di operare di de Chirico; così sostiene Valerio Rivosecchi in uno dei molti saggi che più autori hanno fornito per il ricco catalogo della mostra (328 pagine; Mazzotta editore). Ma perché tanta acredine? Per avversione verso il surrealismo e antipatia per lo spocchioso padre dei sognanti adepti di Breton? O per autarchico disgusto nei confronti dell'arte parigina? Non sappiamo quali fossero i motivi. Certo, di antipatia si circondò ad arte il Metafisico.

sico. Da dentro i suoi autoritratti egli ancora ci guarda e, più che chiedersi «chi sono?», sembra dire: «guarda chi sono!»; se non proprio domandarci: «ma tu chi cavolo sei?».

Hanno probabilmente ragione i curatori della mostra veronese. Gli anni Trenta furono comunque anni creativi per il maestro. E una «novità» sono anche i quadri neo metafisici attraverso i quali de Chirico ripensò e rielaborò, copiandole, le piazze d'Italia o i celebri manichini. Rimane il fatto, comunque, che le grandi invenzioni erano state esperite nei vent'anni precedenti. Di questi anni Trenta conserviamo però negli occhi la tecnica pittorica sempre prodigiosa, anche quando gioca con lo sciatto e il tirato via. E si rimane folgorati dalla sua sapienza artigianale, punto di partenza verso la dimensione «spirituale». Di fronte a queste tele perfettamente conservate quasi fossero dipinte il mese scorso, si capisce che non per caso de Chirico si definì «Pictor optimus».

Città del Vaticano



Diventare Santo
Città del Vaticano
Salone Sistino
fino al 16 marzo
orario 8.45-12.45

Odore di santità

«Diventare Santo» ha come sottotitolo «Itinerari e riconoscimenti della santità tra libri, documenti e immagini» ed è una mostra che illustra momenti del cammino che conduce agli onori degli altari individuali di particolari meriti, divenuti interpreti privilegiati di Dio. Un itinerario che viene ricostruito attraverso manoscritti e opere a stampa che illustrano le vite dei santi e i loro meriti; testi scritti e ancora miniature, stampe e incisioni, oltre a testi liturgici, reliquiari e dipinti. La mostra arriva fino all'età moderna e a quella contemporanea.

Firenze



Illuminazioni
Firenze
Palazzo Medici
Riccardi
fino al 24 gennaio
chiuso il mercoledì

Sculture di luce

«Illuminazioni» è una mostra di sculture del XX secolo che documenta l'importanza della luce per l'interpretazione di opere d'arte tridimensionali. La selezione di sedici sculture, diverse per materiali, formati e colori, sottolinea la forza espressiva della luce e permette al pubblico di comprendere le problematiche inerenti all'illuminazione di un'opera d'arte. Tragli artisti presenti a Palazzo Medici Riccardi nella mostra voluta dall'Enel e dalla Fondazione Solomon R. Guggenheim, Pietro Casella, Ettore Colla, Pietro Consagra, Cordelia von den Steinen.

Bologna



Vetri Antichi
Arte e tecnica
Bologna
Museo Civico
Archeologico
fino al 27 giugno
chiuso il lunedì

Magie di vetro

La mostra bolognese, attraverso una selezione di 260 oggetti, illustra gli elementi artistici e tecnologici della produzione vetraria antica, a partire dalle rare testimonianze dell'Egitto faraonico, passando per materiali della civiltà etrusca e celtica, fino alla copiosa documentazione dell'epoca romana, cui si deve l'introduzione della nuova tecnica della soffiatura. Collane di perle in vetro multicolore, fibule di bronzo con l'arco decorato di perle, fusaiole, vasetti realizzati con la tecnica su nucleo, bracciale e altri piccoli capolavori.

Roma



Henri Cartier-Bresson
fotografato da Martine Franck
Roma
Galerie Française
Piazza Navona
fino al 18 febbraio

Album di famiglia

Una donna che fotografa l'uomo amato. Un gesto comune, che in questo caso merita l'esposizione dell'opera perché l'oggetto ritratto è il celeberrimo Henri Cartier-Bresson, il fratello da sua moglie Martine Franck. Quaranta ritratti in bianco e nero che la fotografa, anch'ella membro di Magnum Photos, ha potuto realizzare nella continuità di una vita in comune (nei momenti familiari o mentre coltiva la passione per la pittura) all'uomo che ha sempre sostenuto l'invisibilità del fotografo e che raccomandava in un'intervista di qualche anno fa: «Bisogna confondersi con i muri». Il catalogo è di Franco Sciarra editore.

Secondo la classifica redatta da «Il giornale dell'arte» sono dieci le esposizioni che hanno richiamato più di centomila visitatori. Ma una ricerca di «Art'è» avverte: museo ed esposizione sono spesso percepiti dagli italiani come luoghi tra loro non comunicanti

Bernini scultore, i Maya e Picasso le mostre più gettonate del 1998

VICHI DE MARCHI



presenze di scarto rispetto a Picasso, se lo aggiudica anche Lorenzo Lotto, la mostra più apprezzata dai critici d'arte nella scorsa stagione.

In totale sono 10 (12 se si calcolano tutte le tappe di «La dama con l'ermellino» e del «Futurismo») le mostre che nel 1998 hanno richiamato più di 100.000 visitatori. Langue invece l'arte contemporanea mentre per il restauro l'anno appena passato è stato quello della ri-

scossa con 200.000 persone a vedere l'intervento in diretta sul Perseo.

Ma anche il 1999 si annuncia ricco di eventi espositivi. A gennaio sarà ancora possibile vedere a Firenze la leonardesca «Dama con l'ermellino» mentre a Roma è in corso una nuova mostra su Picasso. Mese ricco anche quello di marzo con Kiefer a Bologna, Rubens a Ferrara e Bernini a Roma.

Gli italiani, invidiati abitanti

del paese più ricco di vestigia del passato, scoprono finalmente l'amore per i templi sia pure temporanei ed itineranti dell'arte? I segnali ci sono. Ma non è tutto oro quello che luccica. Non necessariamente gli appassionati del «conoscere organizzato», dell'«esporre tematico» diventano anche abituali frequentatori dei musei. Ce lo dice una ricerca di «Art'è Monitor» curata da Antonella Huber su «Gli italiani e l'arte». Non è tan-

to un problema di numeri. I visitatori dei musei superano quelli delle mostre. Il problema semmai è che chi va ai musei diserta le mostre e viceversa quasi fossero due mondi non comunicanti se non per piccolissime porzioni. Più che di consumo collettivo e di un pubblico dell'arte si dovrebbe, dunque parlare di più pubblici. Anche le percezioni sono dissonanti. Arte, museo e mostra sono parole che evocano sensazioni molto diverse, a volte contrapposte, come confermano gli intervistati da Art'è, un campione rappresentativo degli italiani maggiorenti, con almeno il diploma di scuola media inferiore.

L'arte viene accostata ad un ideale di leggerezza, bellezza, piacevolezza, oggi anche ad un'idea di ricchezza collettiva da sfruttare meglio. Il museo, invece, evoca uno spazio di conservazione chiuso e distante che poco ha a che fare con il piacere dell'estetica e pochissimo con quello della modernità. Un luogo statico, accessibile solo per «chi sa», privo di una sua forza comunicativa e divulgativa, appena scalfito dalla rivoluzionaria realizzazione del Beaubourg nel '77 la cui flessibilità e leggerezza stavano a simulare l'idea del museo senza barriere.

Ancora diversa è la percezione della mostra, storicamente nata con le Esposizioni Universali e dei Salons parigini per accostare l'arte al grande pubblico. A differenza di quanto avviene con i musei, le mostre sono associate al tempo libero, alla divulgazione, percepite come un'occasione unica e irripetibile per poter conoscere opere di solito disperse o collocate in luoghi distanti. Insomma, per una mostra si può anche prendere il treno, per un museo quasi mai a meno che esso non si trovi in una città che gli intendiamo visitare. Tra questi due poli, del conservare e del comunicare (anche a rischio dell'effimero e di una moltiplicazione ingiustificata di eventi), si dibattono gli aspiranti fruitori dell'arte.

Napoli ♦ Maschio Angioino

L'enigma del «Disidentico»



Disidentico
Napoli
Maschio Angioino
fino al 28 febbraio
orario 9-19
domenica 9-13

Immagini e riproduzioni di corpi nudi. Donne e uomini reali oppure immaginati. E dietro di loro altrettanti artisti, donne e uomini, che con la loro appartenenza di genere segnano le opere prodotte. Il percorso che propone la mostra napoletana «Disidentico. Maschile femminile e oltre» curata da Achille Bonito Oliva parte dai primi del Novecento per concentrarsi maggiormente sulle avanguardie dove - a dire del critico nella sua presentazione - «l'artista al maschile ha sempre più esasperato il senso lineare della vista, divenendo occhio prensile e fallico, nella direzione di un bersaglio costituito dal femminile, paralizzato e sublimato come ideale di bellezza, dall'altra parte l'artista al femminile si è fatta prima compagna di strada dei vari movimenti, per poi portare nel luogo della forma istanze soggettive di un'identità sempre più pronunciata apertamente come differenza». Da Meret Oppenheim e Frida Khalo, alle Carol Rama e Mari-sa Merz degli anni Sessanta e Settan-

ta fino agli artisti degli anni Novanta, che accettano la sfida della multimedialità e della comunicazione: Serrano, Pierre e Gilles, Lafontaine e numerosi altri.

E quella parola, «disidentico» sta a sottolineare con forza proprio quella differenza che si interroga sempre più su se stessa, lasciando spazi aperti a tutti gli interrogativi possibili, che diventa sempre di più «coniugazione dell'altro», tentativo di comprendere le differenze. E anche, visitando la mostra, abbandonarsi alle suggestioni dei numerosi artisti presenti alla mostra, al fascino che la lettura proposta delle opere esposte indica come una forte gestione «sessuata», segnata dunque da emozioni e segnali, da rimandi di multiple e implicite allusioni, grazie alla mano e all'ingegno: Sherman, Fleury, Woodman, Noland, Albanese, Arlotta, Nappo, Tranquilli, Sozza... Il catalogo di Pane-pinto Arte, contiene scritti di Bonito Oliva, Paglia, Macri, Romano, Pisani e Busi.

Mo. Lu.

Cataloghi ♦ Fotografia

Vecchie immagini di Roma



Archeologia in posa
Dal Colosseo a Cecilia Metella nell'antica documentazione fotografica
documentazione fotografica
Electa

Foto ricordo, foto celebrative, foto di una Roma diversa e di una vita tranquilla, immagini che raccontano una trasformazione urbanistica e testimoniano le sorprese archeologiche. Sono gli scatti con i quali viaggiatori e studiosi stranieri e italiani, fotografi europei, americani e «indigeni», hanno immortalato i monumenti romani dal 1845 al 1940. «Archeologia in posa. Dal Colosseo a Cecilia Metella nell'antica documentazione fotografica» è stato il titolo di una mostra aperta che si è chiusa due giorni fa alla Biblioteca Vallicelliana di Roma, curata dalla direttrice, Barbara Tellini Santoni, e che segnaliamo in ritardo perché vale comunque la pena procurarsi il catalogo. Le immagini provengono in gran parte dal fondo vallicelliano e dalla Soprintendenza archeologica di Roma. La tradizione dello schizzo pittorico sulle rovine romane a metà dell'800 viene rapidamente sostituita dalla fotografia, accattivante strumento che permette la riproducibilità dell'immagine e migliora la qualità documentativa, tanto da diventare un supporto al-

l'indagine archeologica. Il catalogo edito dalla Electa è anche un piacevole «album» di foto d'epoca. Nelle immagini virate in seppia si può riconoscere l'atmosfera di un tempo, assistere al progressivo radicarsi di abitudini più vicine a noi. Il volume è corredato da testi di Alberto Manodori, Lorenzo Abbadondi, Alessandra Capodiferro e Marina Piranomonte.

Accanto al Colosseo, che è il vero protagonista, si vede la «Meta Sudans»: la fontana di pietra dalla forma conica che fu demolita durante la costruzione di via dell'Impero; un treno passa sotto l'Arco di Costantino per portare via i detriti accumulati per la costruzione di via del Trionfo (l'attuale via San Gregorio), nel '32; alcuni palazzi si scorgono dietro l'Arco, dove nascerà la stazione della metro. E ancora, la celebrazione del regime, i fotomontaggi del Duce; i campi e le vigne sulla via Appia e il gazometro nel cuore del Circo Massimo, lì rimasto fino agli anni Trenta. Infine le auto posteggiate sotto i fornicelli dell'Anfiteatro Flavio negli anni 50.

Natalia Lombardo

